

S'incontra sovente, nelle pagine degli scrittori politici, la parola nazionalità; ma il concetto ch'essi vogliono esprimere con quel vocabolo non è sempre il medesimo. Come tutte le parole che rappresentano un principio, la parola nazionalità muta di valore secondo i tempi, i luoghi, le tendenze speciali degli scrittori e della scuola, progressiva o stazionaria, a cui appartengono. La nazionalità, nel medio evo, s'informava alle idee ed ai costumi guerreschi del tempo; rappresentava la generale tendenza ad ingrandirsi, ad occupar terre e ricchezze, a spese d'altri Popoli; era fonte di ostilità permanenti. È chiaro che questo non è il senso del vocabolo nazionalità nell'epoca nostra. Né si può accettare la definizione che ne dava Casimiro Périer, dalla tribuna francese, riducendola ad un egoismo inerte. Per fermo, quelli che iscrivono sulla loro bandiera la sacra parola Umanità, hanno di ciò un opposto concetto. La nazionalità, di cui la Santa Alleanza del Popoli si farà, presto o tardi interprete, verrà definita secondo criterii al tutto diversi da quelli che furono di norma ai Congressi di Vestfa-

lia e di Vienna. Invero, ogni sistema d'idee move e si svolge da una definizione. Cerchiamo dunque, anzitutto, di definire ciò che intendiamo colla parola nazionalità.

Una nazionalità, ne' suoi caratteri astratti, comprende un pensiero comune, un diritto comune, un fine comune: questi ne sono gli elementi essenziali.

Una nazione è l'associazione di tutti gli uomini che, per lingua, per condizioni geografiche, e per la parte assegnata loro nella Storia, formano un solo gruppo, riconoscono uno stesso principio, e si avviano, sotto la scorta d'un diritto comune, al conseguimento d'un medesimo fine.

La concordia nelle opere e l'attivo concorso di tutte le facoltà individuali, che si racchiudono in tale associazione a raggiungere il detto fine, costituiscono la vita nazionale.

Dove manchi un diritto generale uniforme s'accampano caste, privilegi, ineguaglianza, oppressione.

Dove l'attività delle forze individuali giace sopita, o si disperde non ordinata, l'inerzia, la immobilità, gli ostacoli al progresso invadono ogni cosa. Dove gli uomini non riconoscono un principio comune, accettandolo in tutte le sue conseguenze, dove non è identità d'intento per tutti, non esiste Nazione, ma folla ed aggregazione fortuita, che una prima crisi basta a dissolvere; accozzaglia d'uomini, riuniti dal caso e soggetti a cadere, presto o tardi, ludibrio del caso, nell'anarchia: non vita nazionale, non popolo, non avvenire.

Questi principii ci sembrano tanto evidenti e per tal modo fondati nell'essenza stessa d'ogni associazione d'uomini da non richiedere dimostrazione. – La Storia c'insegna che dovunque occorre difetto di vincolo e di fine comune la nazionalità non fu che un nome privo di senso: che dovunque un popolo fallì al principio della sua esistenza, quel popolo fu condannato a perire.

Ma la nazionalità comprende in sé altra cosa ancora. Essa è la parte che Dio ha prescritta ad ogni gente nel lavoro umanitario; la missione, il compito che un popolo deve adempiere sulla terra, perché l'idea divina possa attuarsi nel mondo; l'opera che gli dà diritto di cittadinanza nell'Umanità; il segno della sua personalità e del grado ch'egli occupa fra i popoli, suoi fratelli.

La vita si manifesta sotto due aspetti. Tutto ciò che ha vita agisce in sé e fuori di sé: mercé l'opera propria, e mercé l'opera di ciò che la circonda: quindi, per se e per ciò che le sta intorno. Ogni essere influisce sugli altri esseri e riceve influsso da questi. E i popoli sono anch'essi sottoposti a questa legge, che è legge dell'universo. Vincolati da relazioni infinite e necessarie a quanto vive e si move intorno a loro, non possono sottrarsi ad esse senza distruggersi. Un popolo che si isola è un popolo suicida; rinnega la sua attività esterna e soggiace all'altrui; rinuncia, così facendo, alla sua influenza; ma

non gli è dato rompere la catena degli interessi e de' bisogni scambievoli, che unisce le Nazioni fra loro; diventa passivo e nulla più.

Comincia allora, pel popolo che così si governa, un periodo di decadenza più o meno rapida, che l'accompagna sino alla morte: periodo di disonore, di vergogna, di umilianti concessioni che, imposte grado grado dalla forza e dalla insolenza straniera, snervano gli animi, soffocano la coscienza del paese, comprimono l'intelletto popolare e spengono, sin dal principio, i germi dell'avvenire nazionale [...] E tutto ciò, per aver fallito una volta la via ed eletto di restar soli, sconoscendo la grande legge che governa i popoli; per aver voluto per un istante scendere a patti fra la coscienza e l'errore, abdicando la propria missione; per aver dimenticato che un popolo è responsabile, dinanzi all'Umanità, della sua esistenza e del suo lavoro nel mondo; per aver forse una sol volta piegato il ginocchio davanti alla diplomazia, o ad altro idolo quale che siasi, e chiuso l'orecchio alla voce di Dio.

Quando Iddio crea la vita di un popolo, dicendogli: Sii Nazione! non gli dice: Goditi l'esser tuo come l'avarò il proprio tesoro; la tua libertà, come se fosse delitto; la parola ch'io t'ho messa nel cuore, come se fosse un segreto che nessuno altro debba conoscere. Ei gli dice invece: Va, colla fronte alta, tra i fratelli che io t'ho dato, libero e senza ritegno, come conviene a chi ha ricevuto nella sua coscienza il mio verbo: prendi il tuo posto tra le nazioni, secondo il segno che da me tieni, secondo la parola ch'io ti ho sussurrato all'orecchio quando eri ancora infante nella cuna: compi nobilmente e coraggiosamente l'ufficio tuo sopra la terra, perché da questo sarai giudicato: confessa altamente, davanti al mondo e ai padroni del mondo, la fede dei tuoi padri: non rinnegare i tuoi fratelli; aiutali, a seconda dei loro bisogni e delle tue forze, perché siete tutti fatti ad immagine mia, e un giorno vi raccoglierò tutti nel mio seno. Inoltra sicuro sulla via ch'io t'ho segnata; e quando ti verrà chiesto conto dei tuoi atti e del pensiero che svolgi nel mondo leva in alto la mano, additando il cielo a coloro che l'interrogano: là è il tuo diritto, la tua legge, la tua sicurezza.

Or questo nome, questa sicurezza, questo segno che Dio pose in fronte a ciascun popolo, è la nazionalità, alla quale s'immediatamente il pensiero ch'egli è chiamato a svolgere nel mondo; ond'è ch'essa è sacra. E perciò avviene ch'essa perde il suo carattere quando dimentica la propria origine; quando non ha più legame col suo principio, colla sua sorgente, con l'umanità. Perché, a quel modo che la misura e la sicurezza dei diritti di ogni cittadino è nella legge che regola i doveri di tutti, così la misura e la sicurezza dei diritti di ciascun popolo non può essere se non nella legge umanitaria che regola i doveri di tutti.